

# ***Il papato ‘americano’ di un teologo europeo: Benedetto XVI negli Stati Uniti***

## ***The ‘American’ Papacy of an European Theologian: Benedict XVI in the United States***

**Gianmarco Botti\***

Il saggio si propone di mettere in luce la consonanza tra il pensiero di Joseph Ratzinger e il cosiddetto modello americano, che diventa esplicita nel viaggio negli Stati Uniti dell'aprile 2008. Questo offre infatti l'occasione per vedere tematizzati in modo nuovo alcuni snodi cruciali del pensiero del papa e in particolare per analizzare in vivo la sua riflessione sul ruolo della religione nelle società democratiche e nel dibattito pubblico contemporaneo. Vengono perciò presi in esame i discorsi tenuti a Washington e New York – escluso l'intervento all'ONU, che meriterebbe una trattazione a parte –, letti in dialogo con autori come Tocqueville, Novak e Murray, soprattutto per quanto riguarda i temi della libertà regolata, del pluralismo, della religione civile, della legge naturale e dello spirito comunitario della società americana. Ne emerge un'opzione privilegiata da parte del pontefice per il sistema etico-culturale americano, nel quale egli intravede anche una possibile prospettiva per l'Europa.

*The essay aims to highlight the consonance between the thought of Joseph Ratzinger and the so-called American model, which becomes explicit in the trip to the United States in April 2008. This indeed offers the opportunity to see some crucial points of the pope's thought thematized in a new way and in particular to analyze in vivo his reflection on the role of religion in democratic societies and in contemporary public debate. The speeches held in Washington and New York are therefore examined – excluding the intervention at the UN, which deserves a separate discussion –, read in dialogue with authors such as Tocqueville, Novak and Murray, with special regard to the themes of freedom ruled by law, pluralism, civil religion, natural law and the spirit of community in American society. What emerges is a privileged option on the part of the pontiff for the American ethical-cultural system, in which he also sees a possible perspective for Europe.*

**Keywords: Libert a regolata, Pluralismo, Capitalismo democratico.**

\* Gianmarco Botti, Phd Candidate Universit a degli studi di Napoli L'Orientale.

## Introduzione

A proposito dei quasi ventisette anni trascorsi da Karol Wojtyła sul soglio di Pietro si è spesso parlato di un «papato americano», volendo con questo mettere in evidenza di volta in volta aspetti diversi, ma tutti complementari, del suo pontificato: la sintonia con l'amministrazione Reagan nella lotta al comunismo<sup>1</sup>, l'elezione del papa polacco a punto di riferimento del pensiero *teocōn* sia cattolico che protestante negli Stati Uniti<sup>2</sup>, la decisa apertura da lui operata nella dottrina sociale della Chiesa Cattolica nei confronti del libero mercato, della democrazia e del pluralismo<sup>3</sup>, ovvero dei fondamenti di quel *novus ordo saeculorum* che costituisce la cifra più autentica dell'esperimento della repubblica commerciale americana<sup>4</sup>. Né sono sufficienti a ridimensionare questo giudizio le frizioni geopolitiche sopravvenute nell'ultima fase del pontificato, tra un Giovanni Paolo II schierato contro l'intervento militare americano in Iraq e l'amministrazione repubblicana di George W. Bush che quell'intervento promosse e realizzò. Meno articolata è stata, a questo riguardo, la riflessione sul pontificato molto più breve che è seguito a quello wojtyliano, quello del tedesco Joseph Ratzinger, teologo eminentemente europeo, incardinato nella Curia romana per un quarto di secolo, e che dopo la sua elezione nel conclave del 2005 scelse il nome di Benedetto, a sottolineare il legame privilegiato con la storia culturale e spirituale del Vecchio Continente. Eppure, è sufficiente leggere i discorsi tenuti da Benedetto XVI durante il suo viaggio apostolico negli Stati Uniti (15-21 aprile 2008) per rendersi conto che la continuità fra il suo pontificato e quello del predecessore, evidente su tanti versanti, sussiste anche in questo caso: la consonanza tra il pensiero di Joseph Ratzinger e la *Weltanschauung* americana, implicita in tanta parte della sua riflessione di teologo, cardinale e papa, diventa esplicita nel viaggio americano, che a sua volta diviene l'occasione per vedere tematizzati in modo nuovo alcuni snodi cruciali del pensiero di Benedetto XVI. Il viaggio, dunque, ben più di un pretesto per rinsaldare l'alleanza tra i due «imperi paralleli» dopo le tensioni sull'Iraq, rappresenta un punto di vista privilegiato per analizzare in vivo la riflessione ratzingeriana sul ruolo della religione nelle società democratiche e nel discorso pubblico contemporaneo.

I motivi ufficiali che lo ispirarono avevano a che fare con un duplice anniversario: ricorrevano i sessant'anni dalla proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite e i duecento dall'elevazione a metropoli della diocesi di Baltimora, prima circoscrizione ecclesiastica negli Stati Uniti, nonché dall'istituzione delle diocesi di New York, Boston, Philadelphia e Louisville

(1808). L'intervento di Benedetto XVI all'ONU, terzo papa a prendere la parola nel palazzo di vetro dopo Paolo VI e Giovanni Paolo II (che lo fece due volte), meriterebbe una trattazione a parte, considerate la straordinarietà dell'occasione e la densità del discorso. La visita pastorale alla Chiesa che è in America, i momenti di incontro con le diverse realtà cattoliche e con i rappresentanti delle altre religioni, le liturgie, le cerimonie ufficiali a Washington D.C. e a New York, compresa quella di accoglienza alla Casa Bianca, offrono invece un corpus di discorsi unitario e coerente, che è l'oggetto del presente lavoro.

### **Benedetto XVI, un «whig cattolico»?**

Vado negli Stati Uniti proprio con gioia! Sono stato in precedenza diverse volte negli Stati Uniti, conosco questo grande Paese, conosco la grande vivacità della Chiesa nonostante tutti i problemi, e sono contento di poter incontrare, in questo momento storico sia per la Chiesa che per le Nazioni Unite, questo grande popolo e questa grande Chiesa. Grazie a tutti! (Benedetto XVI ai giornalisti durante il volo diretto negli Stati Uniti d'America, 15 aprile 2008).

Nella ricostruzione del vaticanista di «Le Monde» Henri Tincq, «lo scenario di Ratzinger papa è arrivato per la prima volta alla fine del 2004 dal continente americano» come risultato, però, non più della «santa alleanza» che aveva unito Giovanni Paolo II e Ronald Reagan negli anni Ottanta ma di una «comune analisi pessimistica» – comune al cardinale tedesco e a quei circoli neoconservatori statunitensi che rappresentavano la *constituency* ideologica dell'amministrazione Bush – «sul declino dei valori morali in Occidente, e sulle derive della modernità laica», intendendo con questa in particolare la declinazione europea della laicità<sup>5</sup>. Una sintonia che ha portato qualcuno a vedere anche «un'assonanza tra la rielezione di Bush nel novembre del 2004 e l'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XVI»<sup>6</sup> o perfino ad identificare in Ratzinger una sorta di «risposta vaticana a Dick Cheney»<sup>7</sup>. Lo stesso George W. Bush, partecipando al *National Catholic Prayer Breakfast* il 20 maggio 2005, un mese dopo il conclave, ebbe a dire:

Catholics and non-Catholics alike can take heart in the man who sits on the chair of St. Peter, because he speaks with affection about the American model of liberty rooted in moral conviction<sup>8</sup>.

Peraltro, la percezione di un probabile declassamento delle questioni internazionali nell'agenda del nuovo pontefice, che avrebbe trovato

conferma poi anche sotto la successiva amministrazione democratica<sup>9</sup>, concorreva a rifondare le relazioni su buoni presupposti dopo la crisi irachena. Eppure, le parole del Presidente rivelano una sintonia molto più profonda tra il pensiero ratzingeriano e lo spirito della nazione americana di quanto accostamenti più o meno arditi e convergenze politiche contingenti possano far pensare: quell'«American model of liberty rooted in moral conviction» altro non è che la libertà ordinata o libertà nella legge di cui, riprendendo Lord Acton, tanto ha scritto Michael Novak<sup>10</sup>; e il corrispettivo di un simile concetto di libertà sul piano religioso è proprio l'idea di una laicità positiva tanto cara al pontefice tedesco. «In un certo senso per Benedetto il modello di una corretta relazione tra religione e società civile erano gli Stati Uniti d'America», scriverà nel 2013, con sguardo retrospettivo sul pontificato appena concluso, Francis Rooney, già ambasciatore americano presso la Santa Sede<sup>11</sup>.

La chiave di lettura del viaggio di Benedetto XVI negli Stati Uniti è dunque da ricercarsi nei presupposti filosofici – e perfino teologici – della sua «affection» nei confronti della società americana prima ancora che in certe necessità geopolitiche della Chiesa Cattolica. È quanto emerge già dalle prime battute scambiate con i giornalisti durante il volo di andata. Al vaticanista de «Il Giornale» Andrea Tornielli che gli chiede se gli Stati Uniti possano essere un modello per l'Europa secolarizzata, il Santo Padre risponde:

Certamente, in Europa non possiamo semplicemente copiare gli Stati Uniti: abbiamo la nostra storia. Ma dobbiamo tutti imparare l'uno dall'altro. Quanto trovo io affascinante negli Stati Uniti è che hanno incominciato con un concetto positivo di laicità, perché questo nuovo popolo era composto da comunità e persone che erano fuggite dalle Chiese di Stato e volevano avere uno Stato laico, secolare che aprisse possibilità a tutte le confessioni, per tutte le forme di esercizio religioso. Così è nato uno Stato volutamente laico: erano contrari ad una Chiesa di Stato. Ma laico doveva essere lo Stato proprio per amore della religione nella sua autenticità, che può essere vissuta solo liberamente. E così troviamo questo insieme di uno Stato volutamente e decisamente laico, ma proprio per una volontà religiosa, per dare autenticità alla religione. E sappiamo che Alexis de Tocqueville, studiando l'America, ha visto che le istituzioni laiche vivono con un consenso morale di fatto che esiste tra i cittadini. Questo mi sembra un modello fondamentale e positivo<sup>12</sup>.

Citando l'autore de *La democrazia in America* – come lui, un europeo affascinato dal Nuovo Mondo –, Ratzinger si ricollega a quella lunga tradi-

zione cattolico-whig che Novak, sempre rievocando Lord Acton, fa risalire addirittura a Tommaso d'Aquino, e nella quale inserisce senza esitazione anche papa Giovanni Paolo II, «il pontefice che maggiormente merita il nome di whig cattolico»<sup>13</sup>. Se avesse ripreso il discorso in anni successivi, il teologo americano avrebbe certamente inserito in questo «partito della libertà» – intesa come «libertà regolata» – anche il successore di Wojtyła, del quale però qui già cita il ruolo fondamentale svolto nella pubblicazione delle encicliche del papa polacco sulla libertà cristiana<sup>14</sup>. È in ogni caso molto significativo che il viaggio americano di Benedetto XVI inizi nel nome di uno dei padri di quella tradizione di pensiero liberale europeo che ha sempre guardato agli Stati Uniti come alla più riuscita attuazione storica dei principi di una società libera e virtuosa, dove la rilevanza pubblica della religione viene garantita senza minare le fondamenta di uno stato laico, ma anzi è proprio questa a sostenere la tenuta democratica delle istituzioni grazie all'*humus* morale e spirituale che produce e in cui si realizza la formazione dell'individuo. È questo il caso di quel cristianesimo che Tocqueville definisce «democratico e repubblicano» e al quale riconduce il successo della democrazia in Nord America, un cristianesimo che egli vede manifestarsi concretamente, peraltro, soprattutto nella sua declinazione cattolica<sup>15</sup>.

### **Pluralismo, religione civile, verità**

Una volta atterrato, Benedetto XVI riprende questi temi nel suo intervento alla cerimonia di benvenuto alla Casa Bianca, primo papa a varcare le soglie del tempio della fede secolare americana da quando erano state stabilite relazioni diplomatiche piene nel 1984<sup>16</sup>. Si presenta «come uno che rispetta grandemente questa vasta società pluralistica», mostrando in questo modo fin dalle prime parole apprezzamento per uno dei caratteri fondanti di quel «nuovo ordine dei tempi» che l'esperimento americano si è proposto di realizzare. Novak individua infatti nel pluralismo la matrice del terzo sistema – quello etico-culturale – che in sinergia con gli altri due, politico ed economico, concorre a definire l'ideale del capitalismo democratico, e non manca di sottolineare come molti pontefici abbiano guardato con disapprovazione alla natura pluralistica della civiltà anglo-americana<sup>17</sup>. Benedetto XVI invece riconosce un modello positivo nella nazione in cui i seguaci di confessioni diverse hanno trovato «la libertà di adorare Dio secondo i dettami della loro coscienza, essendo al tempo stesso accettati come parte di una confederazione nella quale ogni individuo ed ogni gruppo può far udire la propria voce». Una confederazione abitata

da tante «tende sacre» nelle quali ciascun individuo e ciascun gruppo possano ritrovarsi, direbbe ancora Novak riprendendo Berger<sup>18</sup>, perché il centro di tale sistema pluralistico non può essere occupato da un'unica tenda, un'unica visione del mondo, un'unica modalità di accostarsi al trascendente, che in quanto tale – appunto – tutte le trascende. Ciò non significa, però, che si tratti di un centro vuoto, neutrale per principio rispetto all'etica e al fatto religioso; nelle loro intenzioni i Padri Fondatori hanno posto le basi di una piazza pubblica tutt'altro che nuda<sup>19</sup>, come il papa tiene a mettere in evidenza:

Sin dagli albori della Repubblica, la ricerca di libertà dell'America è stata guidata dal convincimento che i principi che governano la vita politica e sociale sono intimamente collegati con un ordine morale, basato sulla signoria di Dio Creatore. Gli estensori dei documenti costitutivi di questa Nazione si basarono su tale convinzione, quando proclamarono la «verità evidente per se stessa» che tutti gli uomini sono creati eguali e dotati di inalienabili diritti, fondati sulla legge di natura e sul Dio di questa natura. Il cammino della storia americana evidenzia le difficoltà, le lotte e la grande determinazione intellettuale e morale che sono state necessarie per formare una società che incorporasse fedelmente tali nobili principi. Lungo quel processo, che ha plasmato l'anima della Nazione, le credenze religiose furono un'ispirazione costante e una forza orientatrice, come ad esempio nella lotta contro la schiavitù e nel movimento per i diritti civili. Anche nel nostro tempo, particolarmente nei momenti di crisi, gli Americani continuano a trovare la propria energia nell'aderire a questo patrimonio di condivisi ideali ed aspirazioni<sup>20</sup>.

Qui il richiamo alla libertà regolata e all'*ethos* su cui devono fondarsi le istituzioni di una società virtuosa si spinge ulteriormente in profondità, e il discorso di Benedetto XVI tocca il cuore di quella che nel suo celebre saggio del 1967 Robert Bellah ha definito la «religione civile» americana, le cui «sacre scritture» sono la Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza<sup>21</sup>. È l'altra faccia del disincantamento weberiano, quella peculiare forma di sacralizzazione della politica che in America ha assunto una fisionomia totalmente coerente col pluralismo e la democrazia, contro ogni tentativo di «cristianizzare il sistema»<sup>22</sup>. D'altronde, già da cardinale, dialogando con Marcello Pera Ratzinger aveva immaginato il futuro del cristianesimo in Europa proprio nei termini di una rinnovata *religio civilis*, fondata sull'apporto delle «minoranze creative», quando si chiedeva:

come può l'Europa arrivare a una religione civile cristiana che vada oltre i confini delle confessioni e rappresenti valori che non solo siano di consolazione per l'individuo ma che possano sostenere la società?<sup>23</sup>

E si spingeva poi ancora oltre, proponendo non solo il superamento degli steccati fra diverse confessioni religiose ma anche una relativizzazione della distinzione tra credenti e non credenti, nell'ottica di

una religione civile cristiana che plasmi di nuovo la nostra coscienza di europei e, al di là della separazione tra laici e cattolici, faccia intravedere la ragionevolezza e il valore vincolante dei grandi principi che hanno edificato l'Europa e devono e possono ricostruirla<sup>24</sup>.

Non sarebbe una forzatura ipotizzare che il modello della futura religione civile europea auspicata da Ratzinger fosse la realtà effettiva della *Civil Religion* americana, il consenso di fatto già realizzato da oltre due secoli sull'altra sponda dell'Atlantico intorno a quelle «verità evidenti» sulle quali si era costruita una società pluralistica ma unita sui valori fondamentali: «*e pluribus unum*» è il motto nazionale degli Stati Uniti. Di pluralismo e di un tale genere di consenso, d'altronde, aveva parlato estesamente anche il gesuita americano John Courtney Murray, ispiratore della dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa e autore di un'opera fondamentale che non a caso ha nel titolo le prime parole della Dichiarazione d'Indipendenza: *We Hold These Truths*. Secondo Murray, il disegno dei Padri Fondatori aveva il proprio presupposto in un'idea di verità accessibile a tutti tramite la ragione e perciò difendibile, negata la quale il principio americano crollerebbe<sup>25</sup>. E sempre Novak, rileggendo il testo jeffersoniano, vi rintraccia una rete di *checks and balances* interni all'uomo tanto essenziali quanto quelli esterni fissati dalla Costituzione: dal corretto bilanciamento tra leggi della natura e legge di Dio da una parte e leggi basate sul consenso popolare e interessi privati di cittadini e gruppi dall'altra dipende la speranza di libertà in America<sup>26</sup>. A queste parole sembra fare eco Benedetto XVI quando, in chiusura del suo intervento alla Casa Bianca, cita un passaggio dell'enciclica *Centesimus Annus* del predecessore – «in un mondo senza verità, la libertà perde il proprio fondamento» – e l'accosta al discorso d'addio del padre della Nazione, George Washington, che identificò nell'etica e nella religione i «sostegni indispensabili» per la prosperità politica<sup>27</sup>. D'altra parte, nella sua nota all'edizione italiana del libro di George Weigel su Benedetto XVI, Flavio Felice già si era soffermato sull'attenzione prestata dal papa tedesco

al binomio politica-verità, commentando il suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2006 attraverso un esempio tutt'altro che casuale:

Il binomio politica-verità è da sempre considerato un elemento problematico e non possiamo negare che, accanto ad aspetti positivi, esso rimandi anche a situazioni ed esempi storici tutt'altro che esaltanti. Ad ogni modo, appare evidente come siano del tutto plausibili un'idea di democrazia e di ordine internazionale inscindibili da un'idea di Verità intorno all'uomo. Basti prendere come esempio la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America: «Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che il Creatore ha fatto loro dono di determinati inalienabili diritti, che tra questi sono la Vita, la Libertà ed il perseguimento della felicità». Verità di per se stesse evidenti dalle quali i Padri fecero derivare una nozione di dignità individuale, una dignità che si incarna in specifici inalienabili diritti, i quali, a loro volta, danno vita ad un complesso sistema tendenzialmente in grado di difendere la persona umana contro tutti i possibili aggressori e di riconoscere agli stessi individui l'inalienabile diritto di lottare per la propria ed altrui libertà<sup>28</sup>.

E ancora, sulla visione ratzingeriana dello Stato:

Sotto il profilo politologico egli non identifica lo Stato con un apparato burocratico (partitico) il cui valore, antropomorficamente inteso, sarebbe preordinato rispetto a quello delle parti che lo compongono, ma è identificato con una norma fondamentale, una sorta di «verità di per se stessa evidente»: il perseguimento del «bene». Di conseguenza, come non leggere in quest'espressione l'eredità stessa lasciataci dalla tradizione del filone anglosassone e tocquevilliano del liberalismo, concretizzatosi storicamente nella vicenda rivoluzionaria americana, che vide i Padri fondatori degli Stati Uniti d'America desiderosi di riappropriarsi dei diritti politici ed economici che gli erano propri, in quanto uomini e in quanto sudditi di Sua Maestà? Essi si appellarono alla Norma suprema, a quelle «Verità di per se stesse evidenti», appunto<sup>29</sup>.

Se dunque si può parlare di una filosofia politica in Ratzinger, questa rivela – già prima del viaggio – un rapporto privilegiato con il modello americano, di cui abbraccia le premesse e condivide i principali sviluppi.

## **Il rischio della libertà**

Alla fine della sua prima giornata a Washington D.C., parlando ai vescovi statunitensi riuniti presso il Santuario Nazionale dell'Immacolata Conce-



zione, il papa loda ancora la propensione della società americana a tutelare la libertà religiosa e lo spazio pubblico della fede, in un modo che sembra, in controluce, indicare le mancanze del Vecchio Continente:

La vostra gente è ben conosciuta per il fervore religioso ed è fiera di appartenere ad una comunità orante. Ha fiducia in Dio e non esita ad introdurre nei discorsi pubblici ragioni morali radicate nella fede biblica. Il rispetto per la libertà di religione è profondamente radicato nella coscienza americana, un dato di fatto che ha contribuito a far sì che questo Paese attraesse generazioni di immigranti alla ricerca di una casa dove poter liberamente rendere culto a Dio secondo i propri convincimenti religiosi<sup>30</sup>.

Subito dopo, però, Benedetto XVI non manca di denunciare i pericoli dai quali neppure una tale società può ritenersi immune e, dopo aver messo in guardia dal secolarismo che impregna la vita di tanti cattolici che vivono la propria fede in modo dissociato rispetto ai loro comportamenti sociali, ne indica due in particolare:

Per una società ricca, un ulteriore ostacolo ad un incontro con il Dio vivente sta nella sottile influenza del materialismo, che può purtroppo molto facilmente concentrare l'attenzione sul "cento volte tanto" promesso da Dio in questa vita, a spese della vita eterna che egli promette per il tempo che verrà (*Mc* 10,30). [...] In una società che dà molto valore alla libertà personale e all'autonomia, è facile perdere di vista la nostra dipendenza dagli altri, come pure le responsabilità che noi abbiamo nei loro confronti. Questa accentuazione dell'individualismo ha influenzato persino la Chiesa (cfr *Spe salvi*, 13-15), dando origine ad una forma di pietà che talvolta sottolinea il nostro rapporto privato con Dio a scapito della chiamata ad esser membri di una comunità redenta. Eppure sin dall'inizio, Dio vide che "non è bene che l'uomo sia solo" (*Gn* 2,18). Siamo stati creati come esseri sociali che trovano compimento soltanto nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Se vogliamo veramente tenere fisso lo sguardo su di lui, sorgente della nostra gioia, dobbiamo farlo come membri del Popolo di Dio (cfr *Spe salvi*, 14). Se ciò sembrasse andar contro la cultura odierna, sarebbe semplicemente un'ulteriore prova dell'urgente necessità di una rinnovata evangelizzazione della cultura.

Qui la condanna di materialismo e individualismo, intesi come possibili e per molti versi già attuali effetti degenerativi della prosperità e dell'auto-determinazione che si affermano nelle società economicamente avanzate e politicamente libere, fa eco a quella già espressa più volte da Giovanni Paolo II, e non può neppure in questo caso essere considerata una liqui-

dazione *tout court* del capitalismo, che da tali degenerazioni non è definito in modo univoco come invece il marxismo è definito dal suo fondamento materialistico. Si tratta piuttosto di una diagnosi lucida dei limiti intrinseci al sistema e di un invito, come appena dopo dirà il papa rispondendo alle domande dei vescovi, ad un rinnovato impegno nell'evangelizzazione, che significa rafforzare la componente etico-culturale sulla quale si innestano quella economica e quella politica:

In una società che giustamente tiene in alta considerazione la libertà personale, la Chiesa deve promuovere ad ogni livello i suoi insegnamenti – nella catechesi, nella predicazione, nell'istruzione seminaristica ed universitaria – un'apologetica tesa ad affermare la verità della rivelazione cristiana, l'armonia tra fede e ragione, ed una sana comprensione della libertà, vista in termini positivi come liberazione sia *dalle* limitazioni del peccato che *per* una vita autentica e piena. In una parola, il Vangelo dev'esser predicato ed insegnato come un modo di vita integrale, che offre una risposta attraente e veritiera, intellettualmente e praticamente, ai problemi umani reali. La «dittatura del relativismo», alla fin fine, non è nient'altro che una minaccia alla libertà umana, la quale matura soltanto nella generosità e nella fedeltà alla verità.

Nella sua analisi delle società a capitalismo democratico, Michael Novak si era spinto a considerare il relativismo di cui tali società sono impregnate non solo come una conseguenza diretta e consustanziale del pluralismo che le caratterizza, ma perfino come un'opportunità per la coscienza individuale e la sua apertura al trascendente, quindi alla possibilità della fede:

La «landa desolata» nel cuore del capitalismo democratico è come un campo di battaglia, sul quale gli individui vagano solitari, in stato confusionale, tra molte disavventure. E nondimeno, a somiglianza della notte oscura dell'anima nel viaggio interiore dei mistici, questo deserto ha una funzione indispensabile. Esso viene mantenuto per rispetto alla diversità delle coscienze, delle percezioni e delle intenzioni umane. Esso viene tenuto sgombro a motivo del rispetto per la sfera del trascendente, alla quale l'individuo ha accesso mediante l'io, al di là delle mediazioni delle istituzioni sociali. [...] Il capitalismo democratico, certo, permette agli individui di sperimentare l'alienazione, la mancanza di regole, la solitudine, il nulla. Ma attraverso queste esperienze radicali della libertà umana esso costantemente anche si rinnova. [...] La coscienza è la radice principale del capitalismo democratico. È proprio perché gli individui sono capaci di fare esperienza del nulla – capaci cioè di sollevare domande su tutti i progetti della comunità, sull'ordine, sui fini e sui significati, e capaci di scegliere

re al buio –, che essi hanno diritti inalienabili. Il capitalismo democratico rispetta questa trascendenza, limitando il proprio campo d'azione<sup>31</sup>.

D'altra parte, che la denuncia delle derive materialistiche e individualistiche a cui possono andare incontro le economie di mercato non porti con sé anche un giudizio negativo sul mercato stesso e quindi sulle società a capitalismo democratico di cui parla Novak, Benedetto XVI lo ribadirà in modo chiaro, l'anno dopo il viaggio americano, nella sua enciclica sociale, *Caritas in veritate*<sup>32</sup>. E, se si vuol restare nell'ambito del magistero, la critica alla degenerazione di un'economia capitalistica svincolata dal sistema etico-culturale è bilanciata in Ratzinger da quella altrettanto dura agli eccessi di un welfare onnicomprensivo, che, come sottolinea Felice nella sua lettura di *Deus caritas est* in chiave di filosofia politica, si traduce in un materialismo altrettanto insidioso:

Una società libera e virtuosa, ovvero una società giusta, è una società che necessita di amore: Caritas. Scrive il Santo Padre: «Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo» (n. 28b). L'amore per il prossimo è il motore della società cristiana concepita da Ratzinger; Caritapolis sarebbe l'ipotetico nome della sua città ideale, se il pensiero del papa tedesco non fosse così autenticamente alieno da qualsiasi deriva utopistica. [...] La negazione di tale principio di carità personale in nome di un welfare che si pretende definitivamente giusto ed onnipotente non è altro che il tentativo di nascondere dietro ipotetiche buone intenzioni la più esacerbata visione materialistica dell'uomo: «il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe di "solo pane"». Per Ratzinger una simile prospettiva antropologica umilierebbe l'uomo e finirebbe per disconoscere ciò che di più umano c'è nell'uomo: la sua tensione ad amare<sup>33</sup>.

Traspare in controluce ancora una volta l'opzione di Ratzinger per il modello americano: un apparato statale limitato, una società civile ricca e dinamica, un tessuto sociale caratterizzato dal ruolo insostituibile del capitale umano e da quella rete di rapporti fra individui e gruppi che ha nell'*agápē* cristiana il suo riferimento ideale; ideale ma non utopistico, appunto, perché Philadelphia – la città dell'amore fraterno – non è Caritapolis.

### **Conclusioni. La dimensione teologale del viaggio americano**

La matrice realista e antiutopistica che il papa apprezza nella filosofia pratica degli americani non esclude ma anzi contiene in sé l'orizzonte della

speranza, a cui Benedetto XVI aveva dedicato alla fine del 2007 l'altra sua enciclica, *Spe salvi*. I riferimenti a quel testo durante il viaggio negli Stati Uniti sono infatti frequenti, e alla seconda virtù teologale è dedicata l'omelia che il papa pronuncia al Nationals Stadium di Washington D.C. il 17 aprile, rivolgendosi agli americani come al «popolo della speranza»:

I vostri antenati sono venuti in questo Paese con l'aspettativa di trovare una nuova libertà e nuove opportunità, mentre la vastità del territorio inesplorato ispirava loro la speranza di essere capaci di cominciare completamente da capo creando una nuova nazione su nuovi fondamenti. Certo, questa attesa non è stata l'esperienza di tutti gli abitanti di questo Paese; basti pensare alle ingiustizie sofferte dalle native popolazioni americane e da quanti dall'Africa furono portati qui forzatamente come schiavi. Ma la speranza, la speranza nel futuro fa profondamente parte del carattere americano. E la virtù cristiana della speranza – la speranza riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la speranza che purifica e corregge in modo soprannaturale le nostre aspirazioni orientandole verso il Signore e il suo piano di salvezza – questa speranza ha anche caratterizzato, e continua a caratterizzare, la vita della comunità cattolica in questo Paese<sup>34</sup>.

È suggestivo immaginare come queste parole possano essere risuonate nel cuore degli americani – o almeno di buona parte di essi – in un anno di campagna elettorale in cui la parola «*Hope*» evocava scenari di cambiamento soprattutto per quelle minoranze che, come ricorda il papa, non avevano mai partecipato pienamente agli orizzonti di speranza nazionale. Tuttavia, al di là delle possibili declinazioni politiche del singolo tema, tutto il viaggio americano di Benedetto XVI dev'essere letto in chiave teologale, come d'altronde l'intero suo magistero. Si sono visti, prima di questo sulla speranza, i discorsi sulla fede, che il papa in America sviluppa a partire dalla difesa del nucleo inviolabile della libertà religiosa. Torna sull'argomento incontrando i rappresentanti delle altre religioni presso il Pope John Paul II Cultural Center di Washington D.C. ed esprime ancora la sua sintonia con «la convinzione di questa nazione che tutti gli uomini dovrebbero essere liberi di perseguire la felicità in un modo compatibile con la loro natura di creature dotate di ragione e di libera volontà». Riprendendo la riflessione sul pluralismo, cita di nuovo Tocqueville e, col riferimento a *Dignitatis humanae*, chiama ancora in causa p. Murray e il contributo dei cattolici all'edificazione della democrazia statunitense:

[Tocqueville] ha sottolineato che questo è un paese in cui la religione e la libertà sono «intimamente legate» nel contribuire ad una democrazia sta-

bile che favorisca le virtù sociali e la partecipazione alla vita comunitaria di tutti i suoi cittadini. Nelle aree urbane, è comune per le persone provenienti da entroterra culturali e religioni diverse impegnarsi ogni giorno l'uno accanto all'altro negli ambienti commerciali, sociali ed educativi. Oggi giovani cristiani, ebrei, musulmani, indù, buddisti, e bambini di tutte le religioni nelle aule di tutto il Paese siedono fianco a fianco imparando gli uni con gli altri e gli uni dagli altri. Questa diversità dà luogo a nuove sfide che suscitano una più profonda riflessione sui principi fondamentali di una società democratica. Possano altri prendere coraggio dalla vostra esperienza, rendendosi conto che una società unita può derivare da una pluralità di popoli – «*E pluribus unum* – da molti, uno» –, a condizione che tutti riconoscano la libertà religiosa come un diritto civile fondamentale (cfr. *Dignitatis humanae*, 2)<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda la questione fondamentale della carità, essa emerge, come si è visto, in negativo dall'appello del papa a vigilare contro le derive materialistiche e individualistiche delle società libere e ha molto a che fare con la riflessione di Ratzinger sull'economia. Ma c'è un momento, durante l'ultimo giorno di permanenza negli Stati Uniti, in cui il discorso sulla *caritas* diventa organico e si salda con quello sulla *veritas* – e quindi sulla fede –, anzi scaturisce direttamente da questo, come avviene peraltro sempre nel pensiero di Ratzinger. È l'omelia che il pontefice pronuncia nella grande celebrazione eucaristica allo Yankee Stadium di New York, un po' il suo congedo dal popolo americano ma anche l'occasione per riconnettersi al motivo ispiratore del viaggio:

Oggi ricordiamo i duecento anni di un lavacro nella storia della Chiesa negli Stati Uniti: il suo primo grande capitolo della crescita. In questi 200 anni il volto della comunità cattolica nel vostro Paese è grandemente cambiato. Pensiamo alle ondate successive di emigranti le cui tradizioni hanno così grandemente arricchito la Chiesa in America. Pensiamo alla fede forte che ha edificato la rete di chiese, di istituzioni educative, di salute e sociali che da lungo tempo sono il marchio distintivo della Chiesa in questa terra. Pensiamo anche a quegli innumerevoli padri e a quelle madri che hanno trasmesso la fede ai figli, il ministero quotidiano dei molti sacerdoti che hanno speso la propria vita nella cura delle anime, il contributo incalcolabile di così numerosi consacrati e consacrate, i quali non solo hanno insegnato ai bimbi a leggere e a scrivere, ma hanno anche ispirato in loro un desiderio di tutta la vita di conoscere Dio, di amarlo e di servirlo. Quanti «sacrifici spirituali graditi a Dio» sono stati offerti nei trascorsi due secoli! In questa terra di libertà religiosa i cattolici hanno trovato non soltanto la libertà di praticare la propria fede ma anche di

partecipare pienamente alla vita civile, recando con sé le proprie convinzioni morali nella pubblica arena, cooperando con i vicini nel forgiare una vibrante società democratica<sup>36</sup>.

È il ritratto di quella società civile ramificata e operosa di cui si diceva prima, un sistema complesso fatto di famiglie, chiese, istituzioni scolastiche e sanitarie, associazioni d'ogni sorta che, perseguendo ognuna i propri obiettivi, tutte contribuiscono al bene comune. Il più volte citato modello americano ha le proprie radici in questo sistema, che costituisce, come si è visto, l'opzione preferita dal Ratzinger pensatore politico rispetto all'idea di uno stato burocratico e factotum, che sommando su di sé tutte le funzioni priva la società di ciò che la rende propriamente umana: la *caritas* appunto. Il contributo offerto dai cattolici alla vita della società civile americana era stato riconosciuto dal papa già in altri momenti del viaggio, come l'incontro con gli educatori alla Catholic University, la messa per il clero nella cattedrale di New York e l'udienza con i giovani e i seminaristi. Benedetto XVI aveva citato l'impegno di tante singole personalità, religiose ma soprattutto laiche, e di gruppi cattolici nella promozione di attività caritative, del progresso culturale, dello sviluppo democratico nei duecento anni di presenza attiva della Chiesa nel Paese. È un po' come se il papa raccontasse un'altra storia, per certi versi misconosciuta rispetto alla vulgata che interpreta, da Max Weber in poi, la ricca rete di realtà associative degli Stati Uniti principalmente come frutto della secolarizzazione delle sette protestanti, nello stesso modo in cui fa derivare il moderno sistema capitalistico dall'ascesi intramondana dei calvinisti<sup>37</sup>. Che li si chiami corpi intermedi o, com'è preferibile, enti concorrenti, sono questi soggetti che stanno fra lo stato e l'individuo a costituire la società civile e a dar forma al tipo particolare dell'individuo americano che Novak definisce «individuo comunitario»<sup>38</sup>. Un individuo che congiunge in sé la dimensione singolare e quella relazionale, sul modello della Trinità divina, e che nega sia la visione atomizzata della società che hanno i libertari sia quella collettivistica dei socialisti. Come Novak ama ripetere, davanti ad un problema il cittadino francese chiede aiuto allo stato, quello inglese all'aristocrazia, l'*homo americanus* forma un comitato. È l'*ethos* della collaborazione che informa un tale tipo di società ciò che colpisce Benedetto XVI e più si avvicina alla sua visione di un consenso civile fondato sulla virtù della *caritas*. Egli non è succube dello stereotipo ben consolidato nell'immaginario europeo che vede nell'americano «il *cow-boy* solitario che, spensierato, cavalca nella prateria, l'atomistico *io* libero da ogni legame, il fare ciò che ci piace, al di fuori della legge, vivendo sempre in frontiera, al di là delle leggi delle città»; al contrario, come già

aveva fatto Tocqueville, comprende che «il vero cuore dell'America [...] è dato dall'arte di costruire associazioni» e che l'associazionismo è «la prima legge della democrazia», un'arte radicata nella natura sociale dell'uomo: «L'Americano, allora, non è l'individualista per eccellenza, bensì il professionista dell'associazionismo per eccellenza»<sup>39</sup>. Se, come afferma Novak, in America anche le Chiese sono concepite come associazioni, il papa accetta di porsi all'interno del gioco democratico degli enti concorrenti e di questa struttura a rete che è il cuore dell'esperimento americano di autogoverno, consapevole che – come argomenta ancora il teologo statunitense – la religione è la prima istituzione sociale della democrazia<sup>40</sup>.

Il dinamismo della società civile, la capacità delle persone di associarsi e dei gruppi di cooperare per far fronte ai più gravi problemi della comunità erano stati peraltro messi alla prova in modo decisivo pochi anni prima dalla tragedia dell'11 settembre, ricordata da Benedetto XVI nella sua preghiera a Ground Zero, durante l'ultima giornata americana.

Adesso, nella celebrazione conclusiva, il pontefice saluta gli Stati Uniti con le parole dell'apostolo Pietro che meglio si adattano a rappresentare la concezione che l'America ha di se stessa:

Quale «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa»<sup>41</sup>, seguite con fedeltà le orme di quanti vi hanno preceduto! Affrettate la venuta del Regno di Dio in questa terra! Le passate generazioni vi hanno lasciato un'eredità straordinaria. Anche ai nostri giorni la comunità cattolica di questa Nazione è stata grande nella testimonianza profetica in difesa della vita, nell'educazione dei giovani, nella cura dei poveri, dei malati e dei forestieri tra voi. Su queste solide basi il futuro della Chiesa in America deve anche oggi iniziare a sorgere.

## **Bibliografia di Joseph Ratzinger**

*Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam* (con Marcello Pera), Mondadori, Milano 2004.

*Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.

*Spe salvi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

*Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

## **Bibliografia generale**

BELLAH R.N., *La religione civile in America*, Morcelliana, Brescia 2021<sup>2</sup>.

BERGER P.L., *The Sacred Canopy: Elements of a Sociological Theory of Religion*, Doubleday, Garden City, NY 1967.

- FAGGIOLI M., *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Editrice Morcelliana, Brescia 2021.
- FELICE F., *Capitalismo e Cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- *La carità come dimensione integrale dell'agire cristiano*, in WEIGEL G., *Benedetto XVI. La scelta di Dio*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
  - *Neocon e teocon. Il ruolo della religione nella vita pubblica statunitense*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- FRANCO M., *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e di conflitto*, Mondadori, Milano 2015.
- GENTILE E., *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991), in *Le encicliche sociali. Dalla Rerum Novarum alla Centesimus annus*, a cura di R. Beghini, Edizioni Paoline, Roma 2022.
- GRAZIANO M., *In Rome we trust. L'ascesa dei cattolici nella vita politica degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2016.
- MARITAIN J., *L'uomo e lo Stato*, Vita e Pensiero, Milano 1982.
- MURRAY J.C., *Noi crediamo in queste verità. Riflessioni cattoliche sul "principio americano"*, a cura di S. Ceccanti, Morcelliana, Brescia 2021<sup>2</sup>.
- NEUHAUS R.J., *Naked Public Square: Religion and Democracy in America*, William B. Eerdmans Publishing co, Grand Rapids, MI 1986.
- NOVAK M., *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, a cura di A. Tosato, Edizioni Studium, Roma 1987.
- *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, Liberilibri, Macerata 1996.
  - *Spezzare le catene della povertà*, a cura di F. Felice, Liberilibri, Macerata 2000.
- ROONEY F., *The Global Vatican: An Inside Look at the Catholic Church, World Politics, and the Extraordinary Relationship Between the United States and the Holy See*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD 2013.
- TOCQUEVILLE A. DE, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Mondadori, Milano 2021<sup>14</sup>.
- WEBER M., *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*, in ID., *Sociologia della religione*, a cura di P. Rossi, Edizioni Comunità, Milano 1982.
- WEIGEL G., *La cattedrale e il cubo. Europa, America e politica senza Dio*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.



<sup>1</sup> Cfr. M. FRANCO, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e di conflitto*, Mondadori, Milano 2015, pp. 108 e ss.

<sup>2</sup> Cfr. F. FELICE, *Neocon e teocon. Il ruolo della religione nella vita pubblica statunitense*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 84 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991), in *Le encicliche sociali. Dalla Rerum Novarum alla Fratelli tutti*, a cura di R. Beghini, Edizioni Paoline, Roma 2022. E, per uno studio articolato sull'impatto del magistero di Wojtyła sulla dottrina sociale della Chiesa, cfr. F. FELICE, *Capitalismo e Cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 115-124.

<sup>4</sup> Cfr. a tal proposito l'*opus maius* di M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, a cura di A. Tosato, Edizioni Studium, Roma 1987, ma anche, dello stesso autore, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*, Liberilibri, Macerata 1996.

<sup>5</sup> L'articolo di Tincq è citato in M. FRANCO, *op. cit.*, p. 218. Sulla riflessione *neocon* riguardo il Vecchio Continente, cfr. G. WEIGEL, *La cattedrale e il cubo. Europa, America e politica senza Dio*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

<sup>6</sup> M. FRANCO, *op. cit.*, p. 218.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 223. Qui Franco si riferisce ad un articolo di Maureen Dowd, dal titolo *Uncle Dick and Papa*, pubblicato su «The New York Times», il 23 aprile 2005 (<https://www.nytimes.com/2005/04/23/opinion/uncle-dick-and-papa.html>).

<sup>8</sup> <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2005/05/20050520.html>

<sup>9</sup> Cfr. in proposito M. FRANCO, *op. cit.*, pp. 225-226 e M. FAGGIOLI, *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Editrice Morcelliana, Brescia 2021, p. 82.

<sup>10</sup> Cfr. per esempio M. NOVAK, *Sette emendamenti whig alla concezione liberale della libertà*, in ID., *Spezzare le catene della povertà*, a cura di F. Felice, Liberilibri, Macerata 2000, pp. 79-100.

<sup>11</sup> F. ROONEY, *The Global Vatican: An Inside Look at the Catholic Church, World Politics, and the Extraordinary Relationship Between the United States and the Holy See*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD 2013, p. 156, citato in M. GRAZIANO, *In Rome we trust. L'ascesa dei cattolici nella vita politica degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2016, p. 221. Nella stessa pagina, Rooney ricorda

che tanto Giovanni Paolo II quanto Benedetto XVI «avevano un genuino e profondo affetto per l'America».

<sup>12</sup> <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/travels/2008/outside/documents/stati-uniti.html>.

<sup>13</sup> M. NOVAK, *Questo emisfero di libertà*, cit., p. 17.

<sup>14</sup> *Ibidem*. A p. 18 l'elenco annovera fra gli altri «Roberto Bellarmino, Richard Hooker, i gesuiti di Salamanca, Tocqueville e Lord Acton; tra gli esponenti più recenti, don Luigi Sturzo, Jacques Maritain, Yves R. Simon, il gesuita Courtney Murray, il connazionale di Hayek, Wilhelm Röpke, il cancelliere Adenauer e il suo ministro delle finanze, Ludwig Erhard».

<sup>15</sup> Cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Mondadori, Milano 2021<sup>14</sup>, pp. 290-291.

<sup>16</sup> Giovanni Paolo II era stato ricevuto dal presidente Carter nel 1979, ma l'incontro era rimasto a livello non ufficiale. A riprova dell'importanza che la visita del pontefice ebbe invece per l'amministrazione statunitense nel 2008, Benedetto XVI venne accolto in aeroporto dal presidente Bush in persona e alla Casa Bianca furono perfino organizzati dei festeggiamenti per il suo ottantunesimo compleanno.

<sup>17</sup> Cfr. M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico*, cit., p. 56.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 58-60 e P. BERGER, *The Sacred Canopy: Elements of a Sociological Theory of Religion*, Doubleday, Garden City, NY 1967.

<sup>19</sup> Cfr. R.J. NEUHAUS, *Naked Public Square: Religion and Democracy in America*, William B. Eerdmans Publishing co, Grand Rapids, MI 1986.

<sup>20</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080416\\_welcome-washington.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080416_welcome-washington.html).

<sup>21</sup> Cfr. R.N. BELLAH, *La religione civile in America*, Morcelliana, Brescia 2021<sup>2</sup> e anche E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001. A tal proposito, Maritain parla invece di una «fede secolare» basata su «principi pratici», in *Uomo e lo Stato*, Vita e Pensiero, Milano 1982, p. 133.

<sup>22</sup> M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico*, cit., pp. 77-82.

<sup>23</sup> M. PERA, J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam*, Mondadori, Milano 2004, pp. 108-109. Già alla fine degli anni Sessanta, allora professor Ratzinger aveva consegnato ad una serie di discorsi radiofonici – pubblicati nel 2019 da Ignatius Press sotto il

titolo *Faith and The Future* – la sua previsione secondo la quale il destino della Chiesa Cattolica sarebbe stato quello di diventare minoranza nella società.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 122.

<sup>25</sup> J.C. MURRAY, *Noi crediamo in queste verità. Riflessioni cattoliche sul "principio americano"*, a cura di S. Ceccanti, Morcelliana, Brescia 2021<sup>2</sup>, p. 9.

<sup>26</sup> M. NOVAK, *La Dichiarazione d'Indipendenza. Una Nazione sorta su un Credo*, in ID., *Spezzare le catene della povertà*, cit., p. 9.

<sup>27</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080416\\_welcome-washington.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080416_welcome-washington.html). Il riferimento è a GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 46.

<sup>28</sup> F. FELICE, *La carità come dimensione integrale dell'agire cristiano*, in G. WEIGEL, *Benedetto XVI. La scelta di Dio*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. X-XI.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. XVIII-XIX.

<sup>30</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080416\\_bishops-usa.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080416_bishops-usa.html).

<sup>31</sup> M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico*, cit., p. 61.

<sup>32</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Si legga a questo proposito soprattutto il capitolo terzo, dove il papa scrive: «Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orien-

tato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono essere mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale» (n. 36).

<sup>33</sup> F. FELICE, *La carità come dimensione integrale dell'agire cristiano*, cit., pp. XX-XXII.

<sup>34</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20080417\\_washington-stadium.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2008/documents/hf_ben-xvi_hom_20080417_washington-stadium.html).

<sup>35</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080417\\_other-religions.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080417_other-religions.html).

<sup>36</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20080420\\_yankee-stadium-ny.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2008/documents/hf_ben-xvi_hom_20080420_yankee-stadium-ny.html).

<sup>37</sup> Cfr. M. WEBER, *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*, in ID., *Sociologia della religione*, a cura di P. Rossi, Edizioni Comunità, Milano 1982.

<sup>38</sup> Cfr. i capp. VI e VII di M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico*, cit.

<sup>39</sup> M. NOVAK, *Il futuro della società civile*, in ID., *Spezzare le catene della povertà*, cit., pp. 69-71.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>41</sup> 1Pt 2,9.